

Il presidente non esclude che il maltrattamento degli americani possa divenire la ragione per l'attacco

Delegati Usa alla Nato ammoniscono gli europei: «Non mercanteggiate il rilascio degli stranieri»

# Bush avverte Saddam

## «Non toccare gli ostaggi»

Bush lancia un nuovo ultimatum a Saddam Hussein: «Basta con le brutalità verso gli ostaggi». E non esclude che il maltrattamento degli americani e l'assedio all'ambasciata Usa in Kuwait possano essere il «casus belli» per scatenare l'attacco. Mentre i rappresentanti Usa alla Nato ammoniscono gli Europei che sono da escludere «concessioni» all'Irak anche se liberassero tutti gli ostaggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND KINZBERG

NEW YORK. Un Bush fumante di indignazione dinanzi alle telecamere dice di «aver abbastanza» delle brutalità irachene in Kuwait. E alla domanda se questo è un ultimatum, una sorta di dichiarazione di guerra su uno dei temi che sin dall'inizio aveva indicato come un possibile «casus belli», la minaccia all'incolumità degli americani prigionieri di Saddam Hussein, risponde: «Cosa fare? State a vedere. Ne ho avuto abbastanza di questo tipo di trattamento nei confronti di cittadini americani».

Con l'intensificarsi di testimonianze sul maltrattamento di prigionieri stranieri in mano irachena, specie gli

americani, di racconti su ostaggi tenuti al buio e costretti a dormire su pavimenti infetti, privati di nutrimento adeguato, alla balia di guardiani sadici, molti già ammalati e che imprecano gli vengano concesse almeno delle coperte con cui ripararsi dal freddo, quello degli «scudi umani» con cui Saddam Hussein pensa di difendere le proprie installazioni strategiche si profila come uno dei temi principali su cui può ruotare la decisione americana di scatenare e giustificare un'azione militare. E tutti i messaggi che filtrano dai campi di prigionia sollecitano un intervento dei marines perché li vengano a liberare. Gli stessi



Saddam Hussein

parlamentari Usa sono talmente preoccupati da questo che nell'incontro avuto con Bush alla Casa Bianca martedì, quando questi ha definito «orribile e barbaro» il trattamento iracheno nei confronti degli americani loro prigionieri, e l'ha paragonato a quello nei lager nazisti e giapponesi, gli hanno chiesto senza mezzi termini se intendesse usare i maltrattamenti agli ostaggi come «pretesto» per la guerra.

Bush, pur negando di volere fare un «pretesto», e pur dicendo che «per ora» punta ancora ad una soluzione pacifica, non ha escluso che queste brutalità possano essere ragione sufficiente a fargli dare l'ordine di attacco. «C'è la bandiera americana che sventola sulla nostra ambasciata in Kuwait e la nostra gente è lì dentro affamata da un brutale dittatore. E voi pensate che lo sia preoccupato? Avete dannatamente ragione. E cosa intendo fare? State a vedere, perché ne ho proprio abbastanza», ha detto.

Ma se Bush si mostra deciso a fare la guerra sul maltratta-

mento degli americani, allo stesso tempo non si impegna affatto a non farla se questo dovesse cessare. Fonti americane a Bruxelles fanno sapere che gli Usa hanno mandato un segnale preciso agli alleati europei della Nato sulla questione ostaggi non è ammissibile alcun «mercanteggiamento»; non si può consentire che l'Irak tenti di dividere il fronte avversario con liberazioni a spizzichi e bocconi, e comunque, anche se li liberassero tutti sono da escludere «concessioni» finché non si saranno anche ritirati dal Kuwait.

Ci si chiede se la escalation delle minacce e degli ultimatum, l'intensificarsi di quelli che le agenzie di stampa Usa definiscono «venti di guerra», sia legato all'approssimarsi, il 6 novembre, del più importante appuntamento elettorale americano a cavallo tra le scadenze presidenziali e le prossime. Bush ieri si è dato da fare per negarlo. «Nemmeno al più cinico degli oppositori può venire in mente che un presidente degli Stati Uniti possa fare giochetti politici sulla pelle dei nostri ragazzi dalla parte op-

posta del mondo», ha risposto indignato. Ma c'è chi dal Dipartimento di Stato spiega al «Washington Post» che c'è effettivamente un problema di «calibrare» in funzione della politica interna la pressione contro l'Irak. «Abbiamo due udienze ben distinte. Da una parte c'è Saddam Hussein che ascolta e ovviamente si spera che gli venga una folgorazione, caschi per terra e si converta a Gesù. Dall'altra c'è l'udienza interna, cui va spiegato cosa stiamo a fare laggiù», dice l'anonimo collaboratore di Baker.

Nella guerra dei messaggi ieri è intervenuto l'ambasciatore iracheno a Washington di-

stribuendo nel corso di una conferenza stampa il testo di un documento - un memorandum su un incontro nel 1989 tra il capo dei servizi di sicurezza della Kuwait e il direttore della Cia Webster, sequestrato negli archivi del paese occupato - che provrebbe un «complotto» tra Usa e Kuwait a danno dell'Irak. Ma più effetto di questo ha avuto l'affermazione da parte dello stesso ambasciatore che l'Irak insiste per una soluzione diplomatica, che ha fatto abbassare i prezzi del petrolio. Anche se contemporaneamente, parlando a Caracas, il ministro del petrolio saudita Yamani ha sostenuto che la guerra è una «possibilità imminente».

## Violenze a Gaza

### Il ministro della Difesa: «Impossibile chiudere i territori occupati»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Poco dopo la mezzanotte di ieri una pattuglia israeliana è caduta in una imboscata a Gaza città. La pattuglia, composta da quattro militari, procedeva a bordo di una camionetta quando si è trovata d'improvviso sotto il fuoco di armi automatiche. La sparatoria si è protratta per parecchi minuti e contro la jeep sono state lanciate anche due bombe; poi il commando attaccante si è dileguato. Uno dei soldati, ferito in modo non grave, è stato trasportato in ospedale con un elicottero mentre ingenti forze bloccavano tutta la zona e davano il via a un massiccio rastrellamento, nel corso del quale sono stati arrestati - secondo testimonianze locali - almeno centocinquanta palestinesi. Sulla zona è stato imposto il coprifuoco.

Dai coltelli alle armi da fuoco dunque? La conclusione è certamente affrettata, la leadership palestinese ha più volte escluso il passaggio dall'intifada alla lotta armata, anche se i ripetuti accoltellamenti delle ultime due settimane segnano senza dubbio una escalation della rivolta. Il quartiere dove è avvenuto il conflitto a fuoco (quello di Shalaya) è peraltro una delle roccaforti della Jihad islamica, che propugna da sempre l'uso delle armi e che ha già compiuto in passato altri attentati contro i soldati. Proprio ventiquattro ore prima il ministro della Difesa Arens aveva annunciato la messa fuorilegge della Jihad, sia nei territori che in Israele, una misura tutto sommato pleonastica, dato che la Jihad è un'organizzazione dichiaratamente clandestina, ma intesa probabilmente a tacitare quegli ambienti che reclamano misure sempre più pesanti contro l'intifada. Tra queste misure, tuttavia, non ci sarà una chiusura permanente dei territori perché creerebbe

«amarezza e frustrazione» ed anche perché - ha detto Arens polemizzando implicitamente con i governi laburisti del passato - la struttura economica del paese dipende per vasti settori dal lavoro palestinese. «Intere imprese sono state fondate sulla forza lavoro dai territori, e dunque bisogna modificare la nostra economia nazionale per adeguarla ad una diversa politica». Arens pertanto ha esortato gli israeliani a prepararsi ad un periodo difficile, durante il quale i civili, sia dentro che fuori Israele, saranno l'obiettivo di attacchi.

A Gaza lo scontro notturno e il successivo rastrellamento hanno creato un clima di effervescenza, che ha provocato più tardi una nuova sparatoria. Un camion per la distribuzione delle bombole di gas al campo profughi di Jabalya non si è fermato all'alt di un agente e i soldati che dall'alto di una torretta sorvegliano il vicino campo di prigionia di «Ansar 2» hanno aperto il fuoco contro il veicolo; l'autista, Abdelrahman Usuf di 24 anni, è stato ferito alla testa ed anche suo fratello Issa, di 12 anni, è stato colpito, fortunatamente in modo lieve.

In Cisgiordania è continuata nel campo profughi di Tulikrem l'operazione di polizia che già l'altra volta aveva portato all'uccisione di un ragazzo di 18 anni gli agenti hanno circondato una casa dove erano riuniti degli «shabab» (giovani attivisti) e quando questi hanno cercato di fuggire hanno aperto il fuoco, un diciannovenne ricercato da tempo è stato ferito seriamente alla schiena e arrestato, altri due giovani sono stati feriti in modo lieve. All'ospedale di Ramallah è morto Mouneer Abdelatif, di 19 anni, che era stato ferito dai soldati il 10 settembre scorso a Jenin, nelle vie della stessa Ramallah sono scoppiati scontri con i militari.

## L'Europa

### «Nessuna trattativa con l'Irak»

ROMA. Il Consiglio d'Europa - la più ampia organizzazione del vecchio continente in procinto di aprirsi all'Est - ha messo in cantiere attività e iniziative per la liberazione degli ostaggi del regime iracheno. È stato il presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il conservatore svedese Andres Björk, ad annunciare ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma, presenti Ugo Pecchioli (vicepresidente dell'assemblea) e Adolfo Sarti (vicepresidente della Camera), Björk ha subito aggiunto di non voler fornire particolari sulle iniziative. Il Consiglio è però pronto ad essere «l'unica voce» dell'Europa nella crisi del Golfo, particolarmente per quel che riguarda la vicenda degli ostaggi, da «liberare senza trattative». Pecchioli, dal canto suo, ha incoraggiato il Consiglio d'Europa ad occuparsi di più di Palestina e Libano dove è quotidiana la violazione dei diritti dell'uomo e dei principi basilari del diritto internazionale.

## Roma

### La Camera vara gli aiuti

ROMA. La Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza - 367 favorevoli, 6 contrari un astenuto - il decreto per il piano di interventi a favore dei paesi colpiti dalla crisi del Golfo. Il provvedimento, già votato al Senato il mese scorso, prevede uno stanziamento di 180 miliardi di lire, nel quadro degli interventi decisi - per un totale di 2 miliardi di dollari - dalla Cee. I primi paesi destinatari delle provvidenze sono Egitto, Giordania e Turchia.

Il comunista Germano Marri ha rilevato l'insufficienza dell'intervento e l'assenza di precise indicazioni sui soggetti e le modalità di impiego. Ciò comporterà una difficoltà di informazione del Parlamento, che invece deve essere tenuto al corrente delle vicende connesse alla crisi del Golfo. C'è poi il rischio di intralciare gli stanziamenti per la cooperazione appare infatti inadeguato il capitolo di bilancio cui viene imputata la spesa. Ettore Masina, della Sinistra indipendente, ha rilevato che lo stanziamento è esiguo a fronte delle spese sostenute per l'invio dei caccia Tornado.

Dietrofront della commissione Esteri. Iniziativa dell'Onu per liberare gli ostaggi?

## Stop del governo alla missione umanitaria dei parlamentari italiani a Baghdad

La missione umanitaria dei parlamentari italiani in Irak non ci sarà. La decisione era ormai presa, ma il governo con pesanti interventi, ha dato l'altolà. Il Pci parla di voltafaccia. Andreotti, in contatto con Kohl, sollecita una missione dell'Onu. Brandt a New York da De Cuellar. Dal governo 30.000 lire al giorno per i parenti degli ostaggi. Un comitato di familiari: «le rifiutiamo».

TONI FONTANA

ROMA. Fermi tutti. La decisione di mandare in Irak una delegazione parlamentare con scopi umanitari ha trovato nel governo un'opposizione inflessibile e, al termine di una movimentata giornata, l'iniziativa è stata bloccata. Telefonate di Andreotti a Piccoli, pesanti pressioni di Vitalone, dunnisi interventi del sottosegretario Lenoci in parlamento. Un fuoco di fila insomma che ha indotto la commissione Esteri della Camera a fare retromarcia. La partenza di una delegazione ufficiale con un compito delimitato e preciso («Non si mercanteggia con Saddam, lo scopo è umanitario») ha lasciato così il posto a due iniziative di peso e segno diverso. Il governo

Infatti è intervenuto pesantemente sulla Camera, per lanciare una missione internazionale Andreotti, nel corso della visita a Madrid, si è messo in contatto con il cancelliere Kohl per concordare un passo verso l'Onu per l'invio di una missione che affronti il problema della liberazione degli ostaggi.

Tutto ciò mentre l'ex-cancelliere Willy Brandt sta per recarsi a New York per incontrare il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, probabilmente per ottenere l'invio di una delegazione ufficiale con un compito delimitato e preciso («Non si mercanteggia con Saddam, lo scopo è umanitario») ha lasciato così il posto a due iniziative di peso e segno diverso. Il governo

mentari di diversi gruppi (Dp, verdi, sinistra indipendente, Pci) che, con ogni probabilità, si metterà in viaggio oggi, stesso.

Iniziativa e proposte diverse insomma che si accavallano, si scontrano. La decisione di inviare una delegazione con scopi umanitari ad esempio era nei fatti già presa. Martedì sera il presidente della commissione Esteri Piccoli, raccogliendo quanto era emerso nel contrastato dibattito, aveva concluso sostenendo che l'orientamento emerso era favorevole alla partenza dei parlamentari. Oggi, nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione, si trattava di definire il mandato della delegazione.

Ma subito è scattata l'offensiva, socialisti e repubblicani in prima fila. I quotidiani dei due partiti hanno lanciato accuse roventi. In mattinata alla Camera nuovi decisi attacchi del socialista Capria e del repubblicano Del Pennino. Il capogruppo comunista Quercini ha invece difeso la missione ricordando che lo scopo è esclusivamente umanitario. Il sottosegretario Lenoci ha pe-

rò messo in guardia i parlamentari della maggioranza definendo «gravissimo» l'invio di una delegazione. Ma nel frattempo ben altre pressioni si stavano per mettere in moto. Andreotti avrebbe telefonato a Piccoli e nel pomeriggio, mentre era in corso la riunione della commissione Esteri, da Madrid è arrivato l'altolà definitivo. Poco dopo le 16 i lavori della commissione sono stati addirittura interrotti da una telefonata del sottosegretario Vitalone che «raccomandava» un ripensamento. E così è stato. Non senza polemiche, naturalmente. Piccoli ha dovuto faticare per far «digerire» alla commissione le pressioni del governo. Il comunista Rubbi ha commentato: «Non si capisce che cosa sia successo nelle ultime ventiquattrore, non avevamo preso una decisione formale ma tutti i gruppi si erano detti disponibili ad un'iniziativa umanitaria. Bisogna prendere atto che i partiti della maggioranza hanno accolto le pressioni esercitate dal governo» per l'opponente del Pci i partiti della maggioranza si sono «rimangiati» le dichia-

razioni di disponibilità. Masina, della sinistra indipendente ha addirittura parlato di «brutale» intervento del governo ricordando che la commissione si è recata anche in Sudafrica senza per questo appoggiare i razzisti al potere. Il più inviperito era Mario Capanna che ha parlato di «ignobile retromarcia». Ma ormai i giochi erano fatti. La partita comune non è chiusa. Piccoli riferirà al presidente della camera lotti. Il Pci ha presentato alla Camera una mozione (Quercini, Rubbi, Violante Marri) e ribadisce la necessità di una missione umanitaria. Intanto, mentre a Baghdad prosegue la protesta degli ostaggi, i familiari hanno incontrato il ministro De Michelis che si è limitato ad assicurare l'impegno del governo. E palazzo Chigi ieri ha stanziato 750 milioni per aiutare (30.000 lire al giorno per i familiari a carico) i parenti degli ostaggi. Da Genova, dove si è formato un comitato dei familiari, una prima risposta. «Rifiutiamo questa indennità, vogliamo monetizzare le nostre angosce e le nostre preoccupazioni».

## Egitto: «No all'opzione araba»

### Mubarak rifiuta la proposta del presidente sovietico «Serve solo a perder tempo»

IL CAIRO. L'Egitto ha manifestato aspro disappunto per i più recenti tentativi sovietici di dare una soluzione pacifica alla crisi del Golfo, che - ha detto Mubarak - «è molto critica e può esplodere in ogni momento». Il presidente egiziano ha esternato ieri i suoi dubbi sui criteri che hanno indotto il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a proporre di investire il «fattore arabo» della ricerca di una soluzione: «Se si convoca un vertice arabo senza alcun chiarimento - ha esclamato il «rais» - si andrebbe ad un vertice di insulti, che noi rifiutiamo». Lo sdegno di Mubarak è stato preceduto da un lungo, accurato e forte editoriale del giornale *Al-Ahram* secondo cui il vertice indicato da Gorbaciov è «un'iniziativa ambigua (che) serve al presidente Saddam Hussein consolidando il perpetuarsi dell'occupazione del Kuwait». Mubarak ha continuato af-

fermando di non sapere alcunché dei risultati della missione a Baghdad dell'inviato di Gorbaciov, Primakov, risultati che possano giustificare il ritorno all'opzione araba.

Nel golfo, «la situazione è molto critica e può esplodere in ogni momento», ha detto Mubarak. «Tutti noi auspichiamo una soluzione pacifica della crisi. Tutti noi lavoriamo per questo, ma restiamo sempre dalla parte della legalità, che significa «ritiro iracheno e ritorno al potere» dell'emiro del Kuwait».

Quella di Mubarak è stata la prima reazione di un capo di stato del fronte anti iracheno arabo alla proposta di Gorbaciov ed alla missione Primakov, che *Al-Ahram* ha soprattutto definito un utile strumento per le «vergognose» di Baghdad che ritiene che il passaggio del tempo giochi a suo favore.

Mosca: «Giochiamo tutte le carte della pace». Summit Baker-Shevardnadze il 9 novembre

## Primakov: «Non ci opporremo all'attacco, ma l'Urss non prenderà parte alla guerra»

L'Urss spera ancora per il Golfo. Ma, una volta esaurite tutte le possibilità, «non si opporrà ad una soluzione militare. In nessun caso, tuttavia, prenderà parte alla guerra». Così ha detto Primakov, l'inviato speciale di Gorbaciov rientrato ieri a Mosca. Il 9 novembre a Ginevra incontro tra Shevardnadze e il segretario Usa, Baker. Falin (segretario Pcus): «Il ricorso alle armi è la peggiore delle varianti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. E adesso anche il Cremlino sembra molto preoccupato per un probabile precipitare degli avvenimenti nel Golfo. È tornato ieri in patria l'inviato di Gorbaciov Evghenij Primakov, il quale dallo stato di «depressione» di martedì, dopo l'incontro con Saddam Hussein, è passato ad ammonire tutti sulle catastrofiche conseguenze di un ricorso alle armi. Ancora una volta dai dirigenti di Mosca viene reiterato,

non si sa con quanta convinzione, l'appello a giocare «tutte le carte» per un negoziato. Ma le carte sovietiche sembrano essere per ora tutte nulle. Lo stesso Primakov nella sua breve sosta a Cipro, forse per la prima volta in maniera esplicita, ha detto che l'Urss non si opporrà ad una soluzione militare anche se «in nessun caso non prenderà parte» e ha dovuto ammettere che la sua missione non ha «scoraggiato l'opzione

militare» anche se ha contribuito a mettere in risalto l'esistenza degli Stati Uniti. Il Cremlino sembra, dunque, aver esaurito le proprie risorse per contribuire a realizzare una soluzione pacifica. Saddam Hussein ha dovuto prendere atto che l'Urss non deterrà dalle sue ferme posizioni di condanna dell'aggressione del Kuwait ma ha incassato anche la dichiarazione che Mosca, sebbene sia disposta, conclusa ogni via negoziale, ad approvare un ricorso alle armi, difficilmente farà parte del gruppo dei combattenti. Il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, ha ribadito solennemente dinanzi al parlamento e in risposta ad alcuni deputati che gli contestarono alcune affermazioni fatte all'Onu, che solo il Soviet supremo potrà autorizzare una eventuale partecipazione militare dell'Urss contro l'Irak. È opinione

diffusa a Mosca che il Cremlino, nonostante l'insuccesso della missione di Primakov, non intenda comunque rinunciare a quelle che ieri il responsabile del Dipartimento internazionale del Pcus, Valentin Falin, ha definito «tutte le possibilità» prima di «esaminare qualche altra misura». Dovrebbe essere questa l'impostazione che verrà data all'atteggiamento dell'Urss nel nuovo vertice che Shevardnadze svolgerà con il segretario di Stato degli Usa, James Baker, il prossimo 9 novembre a Ginevra. La situazione nel Golfo sarà di nuovo al primo posto di questo scambio di opinioni al più alto livello e lascia sperare su un slittamento dei piani di guerra del Pentagono. Secondo Falin, questa sarebbe la peggiore delle varianti perché la soluzione più efficace e corretta per il superamento di ogni crisi non è il ricorso alle armi né la pressione bensì la

## Incontro Andreotti-Gonzales

### Italia e Spagna insistono: «L'Onu canale di azione diplomatica verso il Golfo»

MADRID. Un passo in più per spingere l'Onu a mettere in piedi altre azioni diplomatiche sulla crisi del Golfo, Andreotti l'ha fatto da Madrid, dallo studio personale del primo ministro Felipe Gonzalez. Da lì, il presidente del consiglio italiano, in visita per un giorno al suo collega spagnolo, ha telefonato al segretario generale Perez de Cuellar, parlandogli in qualità di presidente di turno della Cee, e raccomandando a voce quanto già scritto nel comunicato finale del Consiglio di sicurezza dell'Onu. In serata il telegiornale *Vremia* ha trasmesso un'intervista a Primakov nella quale l'inviato di Gorbaciov nel Golfo ha reso noto che Saddam Hussein non pone nessun ostacolo alla partenza dei 2.500 sovietici che si trovano in Irak. Saranno tutti in patria entro la fine di novembre.

Su questo tema Gonzalez ha illustrato ad Andreotti il contenuto del suo colloquio con il leader sovietico Gorbaciov, avvenuto la scorsa settimana. Ha spiegato il ministro spagnolo che Gorbaciov ha smentito di aver intenzione di trascinare la crisi nel Golfo per distrarre l'attenzione del suo popolo da numerosi problemi. Al contrario, secondo Gorbaciov, l'eccessivo protrarsi della crisi rischia di compromettere gli aiuti economici dell'Europa e degli Stati Uniti all'Urss. E comunque ancora una volta il leader sovietico ha insistito sulla necessità di evitare la guerra.

In campo internazionale Andreotti e Gonzalez hanno anche giudicato «molto positivamente» l'espulsione dalla Libia del leader estremista palestinese Abu Abbas e del suo gruppo.